

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

La pagina introduttiva è dedicata alla città di Moka, un tempo importante porto sul mar Rosso meridionale per l'imbarco del caffè.

Segue un articolo dedicato a Ferdinand de Lesseps, il noto realizzatore del canale di Suez, propugnatore di parecchie altre iniziative, in parte poco sensate. Un successivo scritto si occupa dei confini di Stato, e della maggiore o minore facilità a superarli, con qualche ricordo personale dell'autore.

Il numero 12 si chiude con una nota di vita cinese: come aumentano per le famiglie le spese dedicate all'istruzione dei figli.

Al centro, in due pagine non numerate, trovate quattro foto di belle località della costa mediterranea: dal mar Ligure all'Adriatico e al Tirreno.

Buona lettura !

Due parole su di noi

Con questo numero termina la seconda annata della nostra rivista on line, che ha iniziato la sua corsa nel gennaio 2024. Sono stati 20 numeri, per un totale di 260 pagine; e poiché non ci sono arrivate critiche (salvo qualche modesta indicazione), dobbiamo pensare che i lettori siano stati molto comprensivi, ma ricordiamo loro che ogni osservazione è utile per migliorare. Col 2026 non sono previsti particolari cambiamenti, salvo forse la seconda pagina, che potrà essere dedicata a illustrazioni di diverso genere.

La Redazione ringrazia collaboratori e lettori e augura a tutti buone feste e soprattutto un buon 2026, compatibilmente con le follie di chi (s)governa il mondo.

Che cosa si scrive

Per informarsi bisogna leggere, ma non tutto quello che viene scritto è meritevole di lettura, almeno per una ponderata conoscenza dei fatti. Proprio alcune settimane fa dicevo a un amico che, dopo i bei testi storici sull'Italia del dopoguerra usciti circa trent'anni fa¹, notavo che da allora mancano opere di valore storico che arrivino fino ad oggi. Nel frattempo ne sono usciti parecchi scritti da giornalisti, spesso pregevoli, ma con uno sguardo più rivolto alla cronaca e spesso un po' troppo ammiccanti a certi personaggi e a particolari situazioni. Moltissimi sono poi i saggi relativi a singoli fenomeni, essi pure quasi sempre opera di giornalisti², ma non mi paiono utili per farsi un'idea generale delle vicende di questi ultimi anni.

D'altra parte, gli storici di professione spesso snobbano le "storie generali", sia pure limitate a periodi brevi, preferendo ampi scritti su determinati fatti o questioni (si pensi ai ponderosi testi sul fascismo di Renzo de Felice), e pare non amino l'esame complessivo della società italiana in un intervallo di tempo come quello, appunto dell'ultimo cinquantennio, tra le imprese delle "brigate rosse" e l'attuale governo di destra-centro. Partendo dal 1946 ma arrivando fino all'attuale governo Meloni, ci provano gli storici Albertina VITTORIA e Salvatore MURA che hanno appena pubblicato *L'Italia repubblicana* (Roma, Carocci, pp. 296), un agile testo destinato all'Università, ma di agevole e piacevole lettura per tutti.

¹ Tra quelli che ho recentemente riletto, citavo la *Storia degli ultimi cinquant'anni* di Scipione Guarracino (Milano, Bruno Mondadori, pp. 460, uscito nel 1999) e *L'Italia del tempo presente* dello storico britannico Paul Ginsborg (Torino, Einaudi, pp. 627, uscito l'anno prima).

² Tra i tanti, cito il saggio dell'antropologa francese Lynda DEMATTEO sul leghismo, *L'idiota in politica*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 268, e *L'Italia s'è ridesta*, "viaggio nel Paese che resiste e rinasce", di Aldo CAZZULLO, Milano, Mondadori, 2012, pp. 204.

Anno 2°, numero 12 - Dicembre 2025

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: 0039 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Web master brunobarberis1@gmail.com

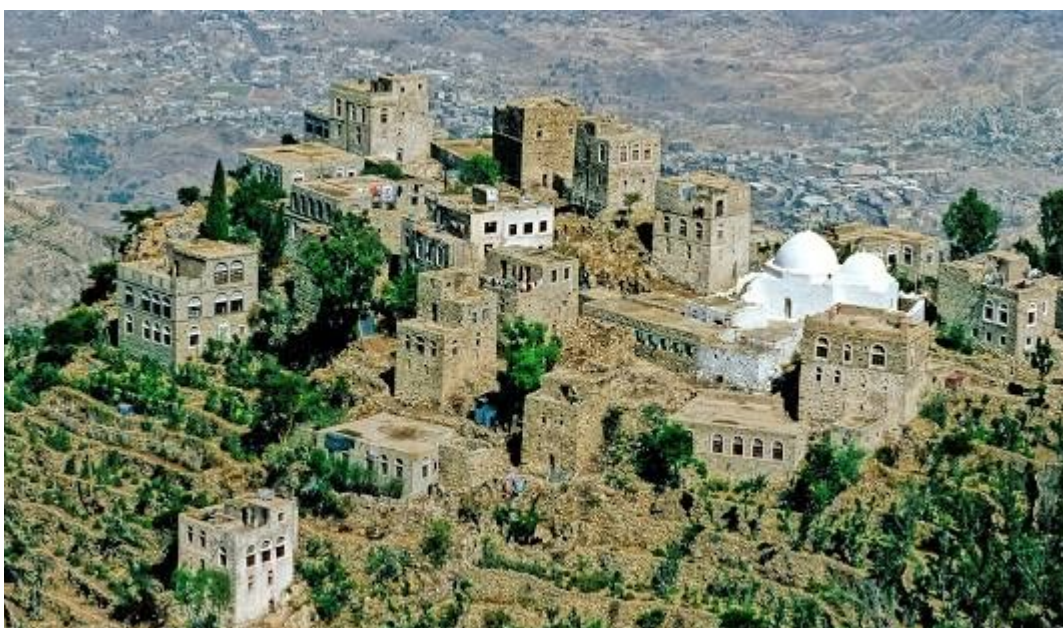
Immagini del Vicino Oriente: Moka (al-Mukhā)

(da *La Terra. Trattato popolare di geografia universale* di G. Marinelli, edizioni Bompiani 1899)



Moka è una cittadina dello Yemen, che ebbe in passato notevole importanza come scalo marittimo sul mar Rosso, nella piana costiera di Tihāmah. Principale mercato del caffè dal Quattrocento al Seicento, tanto da aver dato il nome ad una varietà di caffè che si produceva nei suoi dintorni (ed in tempi recenti ad una macchinetta per ottenere questa bevanda, ideata nel 1933 da Alfonso Bialetti e poi brevettata). Il caffè di Moka è una delle varietà del caffè arabico (*Coffea arabica* L.), che da secoli è considerata tra le migliori, tanto che già ne parla Voltaire¹ nel suo “*Candide*”, dove al protagonista del racconto, in viaggio nei territori dell’Impero Ottomano, viene offerta una bevanda preparata “con caffè di Moca non mescolato con il cattivo caffè di Batavia [oggi Giakarta, nell’isola di Giava, capitale dell’Indonesia] e delle Antille”. La coltivazione del caffè avveniva sui rilievi alle spalle della località yemenita, fino a quote notevoli. Moka, di cui qui sotto si osserva una fotografia di parte del centro storico, ha oggi soltanto 15.000 abitanti. (**G.G.**)

¹ Per curiosità è anche da ricordare la *Kaffeecantate* (“Schweigst stille, Plaudert Nicht [‘Fate silenzio, non chiacchierate’], BWV 211) di Johann Sebastian Bach, composta nel 1732-34, nel cui testo viene trattata, in maniera ironica, la moda del caffè, molto diffusa nella società settecentesca di Lipsia. È una delle più interessanti cantate profane del grande musicista tedesco.



Giuseppe Garibaldi

Ferdinand de Lesseps in bilico tra sogni e realtà

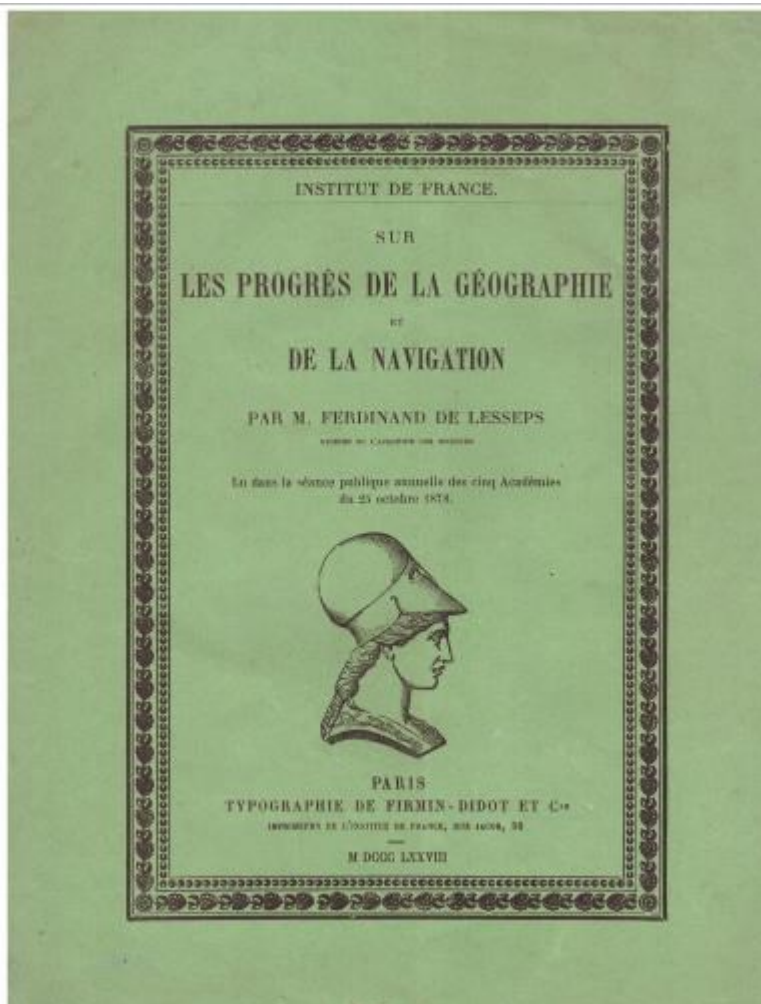
La biblioteca di mio nonno (notaio morto nel 1943), non ancora del tutto esplorata, riserva a volte delle belle sorprese: l'ultima è un opuscolo del 1878, stampato nella tipografia dell'*Institut de France* a Parigi, contenente il testo di una conferenza tenuta da Ferdinand de Lesseps il 25 ottobre di quell'anno nella seduta pubblica annuale delle cinque accademie facenti parte dell'*Institut de France*.

Nato nel 1805, in diplomazia appena ventenne (dimissionario, però, nel 1849 al tempo della Repubblica romana), ma soprattutto grande imprenditore e uomo di cultura, membro dell'*Académie des Sciences* dal 1873, egli era allora un grande personaggio del *tout-Paris*. Reso celebre dall'apertura nel 1869 del canale di Suez; si era poi interessato a molti altri progetti fino a quello del taglio di un canale interoceanico in centro America, ma lo svolgimento dei lavori fu fallimentare (il canale verrà poi costruito con capitali americani tra il 1904 e il 1914) e portò il de Lesseps in Tribunale, dove nel 1893 fu condannato per traffico di influenze e storno di fondi a cinque anni di carcere, che tuttavia non scontò perché, ormai malandato in salute, morì l'anno dopo, ottantannovenne, abbandonato quasi da tutti².

Entusiasta di molte proposte in campo geografico, appoggiò sia iniziative sensate sia progetti apparentemente poco realistici. Riguardo alla questione di Panamá, è possibile che più che un truffatore si sia trattato di un pasticcione, incapace, per eccessivo entusiasmo nel suo progetto, di rendersi conto che - per procurarsi i capitali per portare avanti i lavori - stava truffando molti cittadini di vari paesi che avevano contribuito col loro denaro all'avvio dell'impresa; si aggiunga che il Lesseps era allora già molto anziano, e forse proprio l'essersi rivelata più complessa del previsto la costruzione e quindi più costosi i lavori (che vennero interrotti nel 1889, dopo nove anni dall'inizio), potrebbe forse spiegare il suo comportamento scorretto come un ultimo tentativo, *coûte que coûte*, di portare a conclusione un'opera in cui tanto credeva; ma è certo strano che un uomo d'affari di tanta esperienza abbia potuto scientemente perdere così la sua reputazione.

Il Lesseps fu anche membro della parigina Société de Géographie, la più antica associazione geografica del mondo (fondata nel 1821), di cui fu presidente per nove anni dal 1881 al 1890, e credette - forse perché gli entusiasti sono spesso ingenui - in una serie di iniziative per l'evoluzione umana ed economica del continente africano, come quelle portate avanti da Leopoldo 2° di Sassonia, re dei Belgi, i cui effetti furono invece disastrosi per la popolazione congolese.

In proposito, così si esprime il Lesseps: « Nel settembre 1877 si è riunita al palazzo [reale] di Bruxelles, per iniziativa e sotto la presidenza del re dei Belgi, una conferenza internazionale chiamata a studiare uno dei più interessanti problemi che la scienza e la filantropia [sic!] abbiano agitato in questo secolo. [Mentre tutto il mondo è stato trasformato dalla civiltà europea] solo l'Africa centrale è rimasta sepolta nella sua solitudine di fronte all'Europa indifferente. Nessun tentativo considerevole di colonizzazione o di propaganda è stato fatto dal XVI° secolo per spingerla nell'ampia e possente corrente della civiltà e associare sempre più verso uno scopo comune tutti i popoli dispersi del mondo ». E, poco più avanti, dopo essersi espresso contro la tratta degli schiavi³, afferma: « È tempo che i paesi civili si associno per metter fine a così abominevoli iniquità, non con la forza delle armi ma con l'opera del tutto pacifica dell'Asso-



¹ Ferdinand DE LESSEPS, *Les progrès de la géographie et de la navigation*, Parigi, Typographie de Firmin Didot et C^{ie}, 1878, pp. 11.

² Per maggiori informazioni sul Lesseps, di cui sono stati pubblicati molti testi autografi, specialmente lettere, utili a ricostruire la sua complessa attività, si può semplicemente riferirsi alla voce "Ferdinand de Lesseps" sull'enciclopedia on line Wikipedia, edizione francese (www.fr.wikipedia), ricca di rimandi per opportuni approfondimenti.

³ Nonostante l'abolizione formale della tratta (Regno Unito 1807, Paesi Bassi 1814, Francia 1827, Brasile 1850), il fenomeno perdurò ancora in territori musulmani (1877, accordo tra Regno Unito e Chedivé d'Egitto; 1890, sottoscrizione da parte dell'Impero ottomano degli atti finali della Conferenza di Bruxelles sulla tratta e la schiavitù).

ciazione internazionale africana, fondata da Leopoldo II°. Quest'opera è destinata a stabilire, con l'aiuto dei diversi comitati nazionali, delle stazioni scientifiche e ospedaliere ».

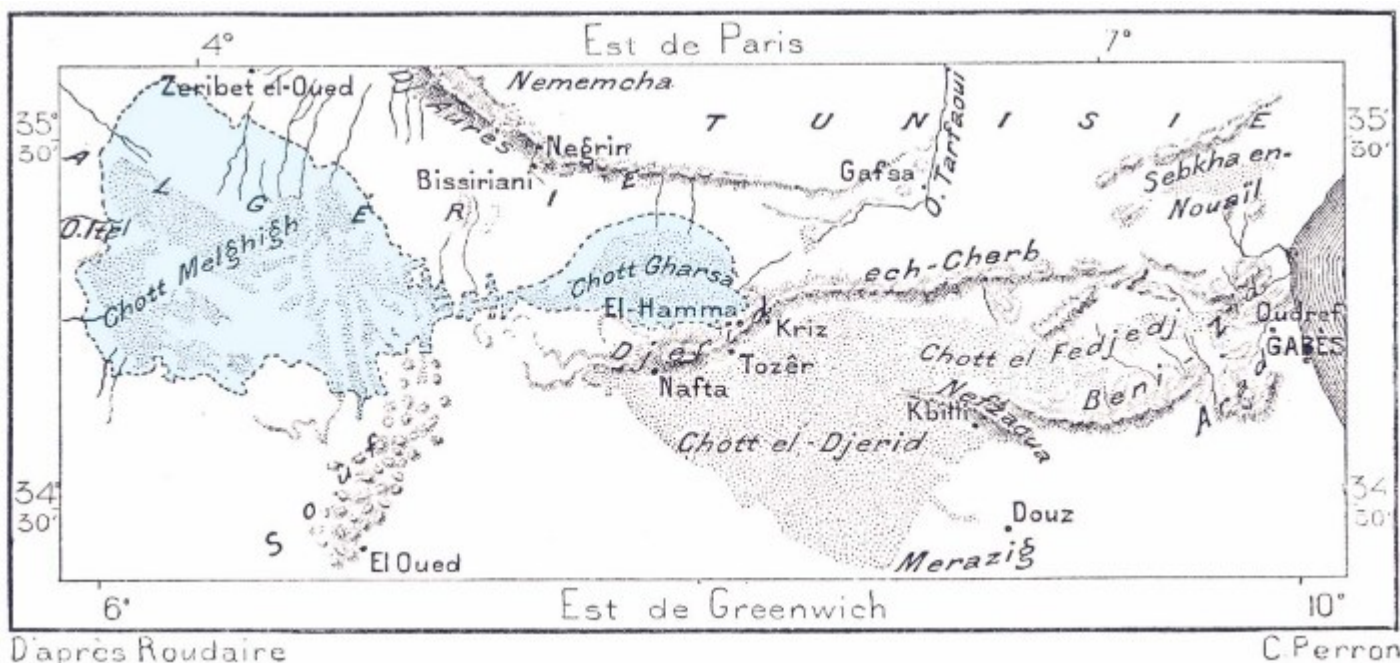
« Una nuova era -- prosegue il Lesseps -- si è infine aperta per questa contrada di schiavitù e di desolazione. Intrepidi viaggiatori, coraggiosi missionari del Vangelo da venticinque anni la percorrono in lungo e in largo. Molte tappe sono segnalate da tombe, ma la dedizione alla scienza come all'umanità vince tutti gli ostacoli »⁴.

Udendo queste affermazioni, occorre mettersi nei panni della gente di allora, quando molti pensavano a un futuro pieno di aspetti positivi, e solo il malinconico e pessimista Leopardi aveva potuto irridere a "le magnifiche sorti e progressive" di cui parlava con entusiasmo il cugino pesarese Terenzio Mamiani (futuro ministro di Cavour e senatore del Regno d'Italia)⁵.

Ma quali sono le opere vagheggiate da Ferdinand de Lesseps, oltre alle due per cui è più noto, di cui abbiamo fatto cenno sopra, e all'attiva adesione all'iniziativa del re dei Belgi? E perché egli appoggia tali opere? Una prima risposta la dà lui stesso, quando, prima di farne un breve

La terza è quella di una grande ferrovia che collegasse il territorio russo con quello indiano, allora in mano ai Britannici. Il motivo: quello di migliorare i rapporti tra l'Inghilterra e la Russia, i cui territori erano divisi dalle alte montagne himalaiane, ma sarebbero stati collegati da un'ardita ferrovia che le sottopassasse. Sul percorso il de Lesseps qui non si pronuncia, accennando solo a un itinerario da Mosca a Orenburg (cioè verso sud-est), e poi - più direttamente verso sud - con meta Tashkent e Samarcanda: sembra che gli basti un calo della diffidenza tra Russia e Gran Bretagna (che migliorerebbe anche la situazione in Europa).

Un ulteriore progetto, di cui peraltro in questa conferenza non si trattò perché non era ancora maturato, è quello della creazione di un lago in Algeria e Tunisia, utilizzando la serie di chott (stagni, spesso asciutti) che, ad ovest della soglia di Gabes (sul Mediterraneo), si allineano con andamento est-ovest fino al territorio algerino. Il progetto di questo lungo lago fu pensato da un ufficiale geodeta dell'Armata francese, Elie Roudaire, dopo aver misurato - in territorio algerino - una



Come si vede dalla carta speditiva disegnata intorno al 1875 da E. Roudaire, le aree a ovest di Gabes verso Tozeur e Nefta presentano un allineamento di chott (=stagni), che prosegue fino all'algerino chott Melghir (lungo la linea tra Ouargla e el Oued). Qui esistono alcune aree effettivamente al di sotto del livello del mare (ma non più di -29 m). L'ipotesi di un ampio lago lungo circa 400 km a partire dalla soglia di Gabes è naufragata appena si sono misurate bene le quote in territorio tunisino.

elenco, esclama: « Gettiamo un rapido colpo d'occhio su dei progetti destinati a preparare la riconciliazione dei popoli », anche se si tratta sempre di migliorare i rapporti tra paesi europei Russia compresa, come si vedrà: uno sguardo quasi del tutto euro-centrico.

La prima opera citata è l'iniziativa del re Leopoldo II° nell'area centro-africana, sulla quale poco si può dire di positivo, e l'averla appoggiata sembra un atto di totale ingenuità da parte del Lesseps. È vero che il comportamento verso i Congolese dei funzionari che rappresentavano Leopoldo in quel territorio non apparve subito chiaro, e solo verso fine secolo lo scandalo fu tale che al re - fino ad allora vero "padrone" del Congo - fu imposto di cedere al Parlamento belga l'effettiva amministrazione della colonia (ma il Lesseps era già morto da tempo).

Su una seconda, quella relativa al collegamento Atlantico-Pacifico mediante un canale, si è già fatto cenno sopra.

quota di -40 m. Ma lo studio del tratto più ad est, tutto al di sopra del livello marino, dimostrò l'impossibilità di creare un lago, che comunque sarebbe stato troppo poco profondo per incidere sul clima della regione⁶.

A parte il caso di Suez (opera riuscita e tuttora perfettamente funzionante, con gli ovvi ammodernamenti), si ha dunque l'impressione che il de Lesseps sia stato un propugnatore di cause dubbie, se non perse, ma pieno di entusiasmo. Forse il primo successo gli diede alla testa.

⁴ Brani dall'opuscolo : *Les progrès ...* cit., pp. 5-7

⁵ Giacomo LEOPARDI, *Canti*, XXXIV, "La Ginestra o il fiore del deserto", verso 51, ormai generalmente citato per ironizzare su chi immagina un futuro pieno di risultati positivi.

⁶ Il progetto di Elie Roudaire nel 1882 non fu approvato dal Governo francese e allora, d'accordo col Lesseps, si tentò di procedere a realizzare l'opera con finanziamento privato.



Cinque Terre: Vernazza (da: lamialiguria.it)

Litoralne montenegrino: Sveti Stefan (Budva) (Einer flog zu Weit, 2008)





Litorale sloveno: Piran/Pirano (Benreis, 2011, Wikipedia)

Ogliastra: Santa Maria Navarrese (Baunei); nello sfondo, Arbatax (Francesco Mulas, 2005)



Giuseppe Garibaldi

...e sognavamo un mondo senza confini

Quando ero ragazzo, diciamo intorno al 1950, mentre ormai nel nostro continente imperava la “guerra fredda”, mi incuriosivano i ricordi di un vecchio amico di famiglia che riferiva sulle sue peregrinazioni giovanili di escursionista in bicicletta attraverso vari paesi europei. Niente passaporto, ricordava l’anziano: bastava esibire la tessera di socio del Touring Club Italiano, come in un mondo di sogno. Poi -- proseguiva -- era sopraggiunta la guerra... e tutto era finito.

Dopo il 1918 si tentò di ripristinare la situazione della *belle époque*, ma le condizioni erano del tutto diverse. La formazione di molti nuovi stati, nati dalla dissoluzione dei diversi imperi multinazionali, imponeva la ridefinizione e l’organizzazione di tante nuove frontiere, cosa resa difficile dal forte aumento dei nazionalismi. Perché la pace divenisse una realtà -- come scriveva

Armando Saitta¹ -- « occorre[va] attendere l’anno 1924: il quadriennio precedente è ancora avvelenato e turbato da infiniti piccoli sconvolgimenti, dovuti all’incapacità della conferenza della pace di Parigi di fissare le frontiere dell’Europa centro-orientale e agli enormi appetiti nazionalistici dei piccoli stati sorti dalla disgregazione dell’impero asburgico e dal crollo di quello zarista ». I nazionalismi, tanto più esasperati quanto più parevano inevase le richieste di frontiere interetniche nette e chiare (spesso impossibili da ottenere, in un’area come quella dell’Europa centrale che presenta grandi mescolamenti anche antichi di popolazioni), a cui si associò spesso una difficile situazione finanziaria, con paesi in preda a forti processi inflazionistici sia tra i vincitori (come l’Italia) sia tra gli sconfitti (come la Germania, dove nel 1923 un kg di pane arrivò a costare 428 miliardi di marchi), resero tutto più difficile. E anche la nascita di movimenti antidemocratici, tra cui il fascismo in Italia (dal 1922) e forme analoghe in Portogallo (dal 1926) e poi in Austria, Germania, Spagna, ma pure in forme più larvate altrove (come nell’Ungheria dell’ammiraglio Horthy o nei regni di Jugoslavia e di Romania), dapprima visti anche favorevolmente quale risposta ai rischi del bolscevismo nato con la Rivoluzione d’ottobre, accrebbe un’insicurezza e una generale sfiducia. Vi si aggiunga la grave crisi economica mondiale, innescata dal cosiddetto “crollo di Wall Street”

del 1929, che durò all’incirca un decennio e si stava risolvendo quando scoppiò la seconda guerra mondiale.

Dal 1945, nonostante il sorgere in Europa della netta divisione tra “mondo libero” e paesi “satelliti dell’Unione Sovietica”, che per decenni sarebbero apparsi come due entità separate e tra loro quasi incommunicabili, nei pochi stati che già dagli anni cinquanta crearono

le prime forme di un accordo di integrazione economica, iniziò timidamente la riapertura delle frontiere.

Un primo accordo fu quello della CECA (Comunità europea del carbone e dell’acciaio), firmato a Parigi nel 1951, seguito dai trattati di Roma del 1957, che diedero nascita alla Comunità Economica Europea (di solito chiamata “MEC, mercato comune europeo”) e alla Comunità Europea dell’Energia Atomica (“Euratom”). Se il primo

riguardava la libera circolazione di merci come carbone e acciaio nell’ambito dei sei stati firmatari (cioè Italia, Francia, Germania Federale e i tre paesi del Benelux, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo), il trattato istitutivo della CEE prevedeva la libera circolazione dei lavoratori tra i vari stati e la libertà di stabilimento per coloro che avevano uno scopo economico (dipendenti o prestatori di servizi).

Il trattato di Maastricht sull’Unione Europea, approvato e firmato nel 1992, ha introdotto la libertà di circolazione e soggiorno delle persone (di tutte le persone) all’interno dell’UE, la vera pietra angolare della cittadinanza dell’Unione, per la quale da allora ciascuno di noi è insieme cittadino dell’UE e del proprio paese, come si vede ben chiaro dalla copertina dei nostri passaporti.

La graduale eliminazione delle frontiere interne nell’ambito degli accordi di Schengen è stata seguita dall’adozione della direttiva relativa al diritto dei cittadini dell’Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nell’UE, anche se -- nonostante l’importanza di tale diritto -- sussistono ancora ostacoli, a distanza di anni dalla data-



Un gruppo di cicloturisti del Touring Club Ciclistico Italiano partecipanti alla gita del 1898 a Trento, allora in territorio austriaco.
(da “I Sessant’anni del Touring Club Italiano”, Milano, 1954)



¹ Così si esprimeva l’autore di un noto testo liceale di storia: A. SAITTA, *Il cammino umano*, vol. terzo, Firenze, La Nuova Italia, 1960 (si veda alla pag. 659 e seguenti).

limite per l'attuazione della direttiva, a un completo esercizio di tale diritto.

L'Unione Europea -- allargatasi nel corso degli anni -- ha compreso via via tutti gli stati a democrazia liberale meno la Svizzera (sempre fiera della propria neutralità), la Norvegia (che però fu socio fondatore, nel 1949, dell'alleanza militare NATO di cui tuttora fa parte) e l'Islanda. Il Regno Unito, che vi era entrato nel 1973 e ha spesso "remato contro" perché non credeva in un'unione politica, ne è uscito nel 2020 dopo un contestato referendum popolare (col 51,9% di voti favorevoli al cosiddetto "brexit", o uscita dall'UE).

Dopo il dissolvimento dell'URSS, sono entrati a poco a poco nell'Unione Europea quasi tutti gli stati dell'Europa centro-orientale, per cui oggi quello che è stato definito "lo spazio Schengen" comprende ben 29 stati, con una popolazione di circa 450 milioni di abitanti: tra essi 25 sono stati dell'UE², oltre a Svizzera, Norvegia, Islanda e al minuscolo Liechtenstein.

Per arrivarci, gli accordi furono due, quello propriamente detto di Schengen (firmato nel 1985 in questo piccolo villaggio del Lussemburgo, sulla Mosella, vicino ai confini con Francia e Germania), e la convenzione di applicazione dell'accordo, firmata il 19 giugno 1990 ed entrata in vigore il 26 marzo 1995. Inizialmente la convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen (sottoscritta solo da Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi) era basata sulla cooperazione intergovernativa nel settore giustizia e affari interni. Un protocollo del trattato di Amsterdam³ ha disposto il trasferimento dell'*acquis* di Schengen⁴ nei trattati. Oggi, in virtù del trattato di Lisbona⁵, esso è soggetto al controllo parlamentare e giurisdizionale. Poiché la maggior parte delle regole di Schengen sono ormai parte integrante dell'*acquis* dell'UE, non è stato più possibile, dopo l'allargamento dell'UE del 1° maggio 2004, per i paesi in fase di adesione decidere di non applicare ("opt out")⁶ le rela-

tive disposizioni.

La creazione dello "spazio Schengen" non ha portato soltanto all'abolizione dei controlli alle persone a tutte le frontiere interne, ma anche a rafforzare ed armonizzare i controlli alle frontiere esterne, e ad attivare una politica comune dei visti per soggiorni brevi di cittadini di paesi terzi.

Purtroppo, negli ultimi anni lo spazio Schengen è stato sottoposto a una notevole pressione a causa dell'afflusso senza precedenti di rifugiati e migranti nell'UE, di cui tutti siamo stati in qualche modo testimoni. Questo ha spinto vari stati membri a reintrodurre temporaneamente i controlli alle frontiere interne dell'a-



La firma dell'accordo di Schengen (14 giugno 1985)

rea Schengen.

Ls cosa si è verificata anche nella vicina area di frontiera italo-francese da Ventimiglia al colle di Tenda; io stesso potrei ricordare alcuni episodi che mi sono capitati, come quando fui fermato in territorio francese, ma in terreni di proprietà del Comune di Triora, dove mi ero recato per cercare funghi con regolare permesso comunale, ma senza portare con me il documento di identità, lasciato nell'auto, posteggiata a qualche chilometro di distanza (grave imprudenza che non commisi più in seguito). A volte ho assistito al passaggio irregolare di migranti, che avevano approfittato dell'incompleta copertura del territorio da parte della Polizia di frontiera francese, i cui agenti non si erano ancora impraticati di quell'area montana⁷.

Più recentemente, di fronte ad attacchi terroristici (come la strage del 2016 a Nizza), si è posta la questione di controlli più accurati alle frontiere esterne per salvaguardare la libera circolazione entro l'area Schengen, con l'adozione di nuove misure e controlli di sicurezza.

* * *

Alla pagina seguente, alcune immagini (in buona parte storiche) di punti o aree di confine possono dare un'idea delle diverse situazioni: è certo che quasi tutti noi preferi-

² Ne resta fuori l'Irlanda (Eire), anche per la situazione del territorio dell'Ulster (Irlanda del Nord), la porzione dell'isola che fa parte del Regno Unito, come pure Cipro, che data la posizione insulare ha avuto finora remore varie, forse in via di superamento). Vi sono entrati da poco, gennaio 2025, due paesi dell'Europa orientale, Bulgaria e Romania.

³ Il Trattato di Amsterdam, firmato il 2 ottobre 1997 ed entrato in vigore il 1° maggio 1999, ha modificato i trattati istitutivi dell'Unione Europea, dando maggior peso al Parlamento europeo, estendendo il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio e introducendo uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Ha inoltre razionalizzato le istituzioni, preparato l'allargamento dell'Unione e integrato le regole di Schengen nel quadro comunitario.

⁴ "Acquis" (in francese, 'acquisito') si dice in linguaggio tecnico di quanto deciso in accordi e provvedimenti precedenti e ormai acquisito. Per esempio, gli stati che in futuro accedevano all'Unione dovranno accettare delle norme (acquisite anche recentemente) a cui non hanno dovuto sottostare altri paesi di

più antico ingresso, perché tali norme ancora non esistevano.

⁵ Il Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007 e entrato in vigore il 1° dicembre 2009, ha riformato profondamente le istituzioni e le procedure dell'Unione Europea, unificando i precedenti trattati e attribuendo personalità giuridica all'UE. Una tra le principali novità: ha conferito maggiori poteri al Parlamento europeo.

⁶ "Opt-out" (in inglese, 'dissociarsi', in italiano "derogare") è una clausola che permette a uno Stato membro di non partecipare a una specifica politica o acquisizione decisa dall'Unione Europea, per non bloccare una decisione ritenuta urgente.

⁷ Episodio buffo, fu - una mattina degli anni ottanta - un mio "espatrio clandestino" in auto a Fanghetto, sulla statale 20, senza fermarmi né rallentare davanti al posto di frontiera francese (il controllo italiano era già stato abolito), con mia rapida retromarcia dopo circa 150 metri, e pronte scuse agli stupiti ma sorridenti poliziotti, col dire che mi sentivo talmente europeo da non pensare più all'esistenza del confine (in realtà, ero in ritardo...).



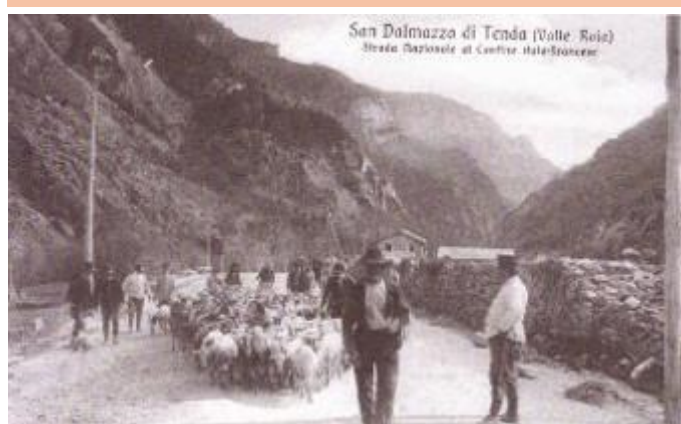
Mentone, il confine di Ponte San Luigi nel 1940



Regione del colle della Lombarda (tra Isola e Vinadio): cippo del nuovo confine italo-francese stabilito nel 1947. Tutto è aperto: il cippo non è diverso da un limite di proprietà.



Confine tra l'Italia e il Territorio Libero di Trieste (dal 1947 al 1954 de facto, al 1975 de jure).



Un gregge lungo la strada della val Roia, presso il confine a San Dalmazzo di Tenda, ai primi del '900. Le guardie francesi lo lasciano passare nonostante i cattivi rapporti italo-francesi di allora, ma subito dopo il 1947 tutto fu più difficile.



Gorizia, confine provvisorio con filo spinato tra Italia e Jugoslavia (Slovenia), nel 1947, poi sostituito da un muro in pietra.



Confine belga-neerlandese, tra Baarle-Hertog e Baarle-Nassau, tracciato con vernice in un unico centro abitato.

remmo una situazione pacifica come quella dell'ultima foto (ma oggi anche davanti alla stazione della "Transalpina" a Gorizia - foto in basso a sinistra - le cose sono analoghe, con la piazza, denominata *Trg Evrope* [=piazza Europa] dalla parte slovena, priva di ogni sbarramento, come si vede nella fig. di pag. 12 del n. 1/2025 di questo periodico).

In montagna, in aree disabitate, i cippi sono poco più che semplici blocchetti di pietra tra l'erba. Altrove, come nella ex Venezia Giulia, la presenza di un vicino come la Jugoslavia comunista (per di più filosovietica fino al 1948) ha lasciato dei ricordi meno piacevoli, anche per la presenza fino al 1954 del fantomatico Territorio libero di Trieste.

Ma sognare un mondo senza confini è pura follia, ammettiamolo, quando si pensa ai diritti di passaggio negati tra vicini (si badi, anche per passaggi a piedi), come mi capitò di vedere un quindicennio fa in un sentiero sulle alture di Genova, dove fotografai un eloquente cartello che elencava i nomi delle poche persone che, per decisione del Pretore, erano autorizzate a percorrerlo a piedi. D'altra parte, l'IA (sul web), interpellata in proposito, ci dice che «Stabilire confini non è un atto di egoismo, ma di cura di sé e di rispetto verso gli altri». Ah, questa intelligenza artificiale.... ■

Note e recensioni

Cina: aumentano nelle famiglie le spese per l'istruzione

Nei paesi europei siamo abituati a salari abbastanza simili, a parità di mansioni, tra grandi aree urbane e centri abitati minori o aree rurali: eguali sono gli stipendi negli impieghi statali e parastatali, abbastanza simili nel settore privato. Non così avviene nei grandi paesi asiatici, come la Cina, l'India e la Russia, paese quest'ultimo dove le forti sperequazioni salariali tra Mosca e San Pietroburgo rispetto ai centri minori erano presenti anche quando esisteva l'URSS.

Se dunque i salari medi in quei paesi sono largamente al di sotto di quelli europei, da qualche tempo si osserva che nelle grandi città (e ancor più nelle metropoli) essi sono molto cresciuti, superando spesso quelli di paesi dell'Europa orientale, a parità di mansioni. Indipendentemente dalla questione della possibile concorrenza che questi paesi possono fare per qualche anno ai paesi asiatici, la cosa che vogliamo trattare in questa sede è quella delle spese a cui le famiglie si sobbarcano per l'istruzione dei figli, dato che i genitori cinesi sono disposti a qualsiasi sforzo pur di far frequentare ai figli le scuole considerate migliori.

Il problema è infatti che con l'abolizione della norma sul "figlio unico", gradualmente dal 2013, in via generale nel 2016, sono stati consentiti due figli, e dal 2021 possono essere fino a tre, senza che i genitori debbano pagare delle forti multe; quindi, ora i figli da far studiare non sono più dei "figli unici", e come tali un poco vizianti, ma spesso due o tre. Come ci riescano non è facile sapere, anche se si può presumere che molti genitori arrotondino il relativo stipendio con dei lavoretti extra.

Se ne parla in un ampio reportage da Pechino e dintorni di Jordan Pouille, pubblicato sul numero dell'11 ottobre scorso del giornale francese *Le Monde*, da cui abbiamo tratto alcune informazioni, mentre altre notizie derivate da altre fonti ci consentono di farci un'idea della situazione della scuola in quel grande paese, che sempre più si approssima a pareggiare anche in ambito scolastico quella che fino ad oggi è stata l'unica grande potenza mondiale, dove la politica dell'attuale presidente nel campo scolastico e della ricerca è così antiscientifica da aver preoccupato moltissimo gli esperti¹.

Nonostante la buona qualità della scuola pubblica cinese nelle grandi città, due difetti impensieriscono i genitori: il primo è l'enorme affollamento delle classi nella scuola pubblica rispetto alla situazione nelle strutture private, ormai numerose nei grandi centri del Paese, da cui deriva una minore disponibilità dei docenti nei confronti degli alunni; il secondo è la maggior durata d'orario delle scuole private, che spesso ospitano i ragazzi anche per dodici ore, seguendoli a pranzo e nei compiti, ma anche disponendo di attrezzature sportive per completare con la preparazione fisica gli studi nelle materie teoriche.

Gli sforzi finanziari che le famiglie cinesi sono disposte a compiere per una buona istruzione dei figli sono veramente notevoli: esse infatti si rendono conto che una scuola media superiore di qualità e una buona università sono

una porta d'accesso fondamentale alle carriere più importanti nella società d'oggi e di domani. Secondo uno studio pubblicato l'anno scorso dallo YaWa Institute of Population Research di Pechino, il costo medio per crescere un figlio in Cina fino all'età di 18 anni (quindi prima dell'università) è di 64.550 euro, escluso i costi per cibo e assistenza sanitaria ma comprese le attività extracurricolari². Si tratta di somme molto inferiori a quelle europee e a quella statunitense, ma molto notevoli se si tiene conto del più modesto reddito della famiglia media cinese.

Naturalmente, la differenza tra le diverse città è assai forte. Se genitori residenti a Datong³ (340 km a ovest di Pechino, 3,3 milioni di abitanti) lamentano nella scuola pubblica classi di 60 alunni (e quindi la "necessità" di iscrivere i figli a scuole private), nella capitale si può avere la "fortuna" di iscrivere i figli in scuole pubbliche di élite molto meno affollate, ma per esser sicuri di poter poi accedere all'università "giusta" genitori cinesi si sono dovuti trasferire di quartiere, con affitti degli alloggi molto più elevati. In ogni caso, a Pechino solo il 70-80% degli studenti delle scuole secondarie accede alle università e solo il 10% di loro riesce ad entrare in quelle più prestigiose.

È diventato normale l'uso delle lezioni private, care se individuali, molto meno se di gruppo, con un mercato non molto diverso da quello italiano, dove i docenti delle materie più ostiche praticano delle tariffe (spesso in nero) piuttosto elevate. Ma si frequentano anche scuole di danza classica o corsi di pianoforte o di violino, come pure ci sono gli appassionati di sport, a cui non bastano i centri ricreativi pubblici a prezzi molto accessibili (dal nuoto al basket al ping-pong): una famiglia intervistata dichiara di spendere per ciascuno dei (due) figli circa 14.000 euro l'anno per lezioni private e allenamenti sportivi. In una società prevalentemente urbana, in cui crescere un figlio è un investimento oneroso dal punto di vista sia finanziario sia professionale, tali cifre finiscono per scoraggiare i giovani dal formare una famiglia. Il numero di nascite in Cina si è di recente fortemente ridotto (nati 2016: 17,8 milioni; nati 2024: 9,5 milioni, un vero crollo!). Il tasso di fertilità si è abbassato e - in un mercato del lavoro sempre più competitivo, con oltre 12 milioni di neolaureati "sforati" nel solo 2024 - le interruzioni del lavoro legate alla maternità sono viste come uno sgradevole rallentamento di carriera. Insomma, la Cina - sia pure sotto il comunista Xi Jinping - sembra che per tanti versi presenti comportamenti molto vicini a quelli di noi occidentali. (G.G.)

¹ In Cina (insegnanti 15,4 milioni, studenti 253,4) il rapporto insegnanti-studenti è di 16,5; negli Stati Uniti (insegnanti 5 milioni, studenti 67,7), il rapporto insegnanti-studenti è di 13,5. I laureati annuali sono 12,9 milioni in Cina (in forte crescita negli ultimi anni), 3,9 milioni negli USA. La spesa per la ricerca, in Cina è il 2,4% del PIL, negli USA il 3,5%.

² Per confronto (ma con molta cautela, dato che i valori medi si ottengono confrontando "estremi" anche molto lontani), il costo medio in Italia è di circa 155.000 euro, negli USA di 300/400 mila dollari.

³ Su Datong, città al centro di un grande distretto carbonifero ma recentemente trasformata in un'importante località turistica, parleremo in una prossima occasione.